

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del direttore generale dell'Agenzia delle entrate, Raffaele Ferrara.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma dell'Amministrazione finanziaria, il seguito dell'audizione del Direttore generale dell'Agenzia delle entrate, dottor Raffaele Ferrara, che ringraziamo, insieme agli altri dirigenti dell'Agenzia, perché, come da impegni presi durante la seduta del 12 giugno, hanno accettato l'invito ad essere nuovamente presenti per approfondire ulteriori questioni.

Nella precedente seduta, il dottor Ferrara ha svolto un inquadramento sistematico ed organico dell'attività dell'Agenzia, affrontando in maniera esauriente gli aspetti generali. Possiamo quindi, nel corso della seduta odierna, affrontare eventuali aspetti più specifici.

ALFIERO GRANDI. Intervengo per sollecitare alcuni approfondimenti che, mi auguro, possano essere di qualche utilità.

Dall'esposizione svolta dal dottor Ferrara durante la seduta del 12 giugno, ho capito che chi si trova al « posto di guida » dell'Agenzia si pone il problema di farla funzionare al meglio possibile per i compiti di istituto. Da ciò ricavo una valutazione in primo luogo di carattere politico, a cui il dottor Ferrara — immagino — risponderà con il criterio di prudenza che gli è proprio, dato anche il ruolo che riveste, ma vorrei avere da lui, se possibile, un giudizio dall'interno sulle potenzialità, sul funzionamento e sul futuro dell'Agenzia.

In una lettera inviata dal ministro Tremonti alla Commissione diversi mesi fa, risultava un punto relativo alla continuità dell'Agenzia del territorio. Ciò naturalmente non significava che non esistessero dubbi rispetto ad altri aspetti, ma, poiché penso che la scelta dell'Agenzia, per quanto riguarda le entrate, vada confermata, vorrei sapere se il punto di vista della struttura sia favorevole al mantenimento di questa scelta organizzativa e se abbia suggerimenti da fornire, fermo restando che non potrebbe, naturalmente, opporsi ad eventuali modifiche normative.

La seconda questione riguarda la recente sentenza della Corte costituzionale, su cui vi sono state anche interrogazioni e richieste di chiarimento. Come o quando si pensa di rispondervi? Si tratta di una situazione che riguarda da vicino numerose persone. Non pretendo una risposta risolutiva, ma almeno un'indicazione su quale potrebbe essere l'iter che possa permettere di risolvere la situazione.

Il terzo aspetto che intendo affrontare riguarda il rapporto continuativo, anche se non sempre lineare, che nella passata legislatura aveva consentito alle due Commissioni parlamentari, della Camera e del

Senato, di avere in tempo utile tutti i dati disponibili riguardanti la politica delle entrate fiscali. Su questo terreno, mi sembra che siamo rimasti al punto in cui eravamo. È possibile, invece, migliorare la situazione? Sarebbe utile trovare un modo per informare in maniera diretta il Parlamento almeno quando i « numeri » sono noti, anche per non giungere a contenziosi od a guerre per errore, che sono avvenute, in passato, tra ministero e Banca d'Italia, quando, utilizzando dati diversi, si affermava la stessa cosa, e per evitare condizioni mediatiche abbastanza imbarazzanti. Constatato, invece, che chiunque si trovi a governare ha una forte tentazione a tenere per se le informazioni. Vorrei ricevere da voi un consiglio su come sia possibile ovviare, anche tecnicamente, a questa situazione.

Vorrei, infine, richiamare una questione delicata che ho intenzione di affrontare in una sede ufficiale, con il dottor Ferrara. Ho presentato due interrogazioni parlamentari urgenti, una prima ed una dopo la nomina del dottor Ferrara a Direttore generale, riguardanti l'atteggiamento dell'Agenzia delle entrate in riferimento alla vertenza per frode fiscale contro Mediaset (ho anche avuto l'onore di una denuncia da parte di Mediaset e parlo di « onore » perché evidentemente le interrogazioni hanno toccato da vicino questa società). Non vi è nulla di personale contro il dottor Ferrara, ma sento il dovere di dare continuità alla mia attività e di chiedere esplicitamente la conferma che, per la parte di competenza dell'Agenzia delle entrate, vi sarà il pieno avallo delle strutture che stanno sostenendo il contenzioso di secondo grado. Ricordo, fra l'altro che la situazione è aggravata da un'indagine della Guardia di finanza, avviata su mandato della Procura di Milano dopo le rogatorie giunte dalla Svizzera per due conti *off-shore*, che confermano ed ampliano il caso, prendendo in considerazione un aspetto penale prima non affrontato, che rafforza la memoria presentata nel contenzioso tributario di secondo grado dall'Agenzia delle entrate di Milano.

Vorrei trovare conforto da parte del Direttore generale in merito ad una continuità e, se possibile, ad un rafforzamento della determinazione da parte dell'Agenzia a stare in giudizio a difesa della tutela di un interesse collettivo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Grandi; temo, però, che, in ordine al terzo quesito, il dottor Ferrara possa esprimere solo una valutazione, poichè legittimato istituzionalmente in materia, in quanto soggetto competente, è il Dipartimento delle politiche fiscali.

RAFFAELE FERRARA, Direttore generale dell'Agenzia delle entrate. Un punto comune alle domande formulate dall'onorevole Grandi, sul quale intendo primariamente soffermarmi perché particolarmente a cuore all'Agenzia — chiamata a misurarsi su questo tema con maggior intensità nei prossimi giorni —, riguarda le implicazioni della sentenza della Corte costituzionale.

Essa tocca direttamente l'operatività dell'Agenzia delle entrate, non fosse altro perché su circa 15 mila dipendenti dell'amministrazione finanziaria, oltre settemila — 7600, per l'esattezza — sono impiegati presso la nostra struttura, esercitando funzioni « vitali » ai fini dell'operatività dell'Agenzia medesima, trattandosi di personale sinora destinato ad attività non solo di servizio e assistenza ai contribuenti ma anche di accertamento e controllo.

Oltre la metà delle 7.600 unità è rappresentata da personale passato dalla qualifica C1 a quella C2, la quale ultima è sicuramente centrale ai fini della funzionalità agenziale. Si tratta di un problema delicato da affrontare rapidamente.

Convintamente riteniamo, al di là della legittima posizione della Corte costituzionale che ha annullato le norme incriminate — eliminandole dal contesto delle disposizioni di legge — nostro dovere garantire un principio anch'esso meritevole di tutela costituzionale: il buon andamento della pubblica amministrazione, valore che ci obbliga ad adottare ogni soluzione pos-

sibile, nel rispetto delle norme vigenti, per fare in modo che l'Agenzia non perda operatività, nell'immediato ma ancor di più nel futuro.

In ragione di ciò, con grande disponibilità, abbiamo deciso di muoverci in stretto contatto con le rappresentanze sindacali, al fine di individuare una soluzione — nel rispetto, ripeto, della normativa vigente — capace di salvaguardare le posizioni maturate dal nostro personale, il quale ha concretamente svolto sinora funzioni di livello superiore, e garantire il buon andamento della pubblica amministrazione, senza penalizzare il sistema generale della struttura finanziaria. Batteremo ogni strada possibile per conseguire questo obiettivo.

Ritengo, inoltre, che questo medesimo problema, che oggi ha investito l'amministrazione finanziaria, ha potenziale capacità di espandersi ad altre branche della pubblica amministrazione. Quindi, il numero dei soggetti interessati è verosimilmente destinato a crescere, sconfinando dal terreno della mera valutazione amministrativa per investire profili di natura politica.

Da parte nostra, siamo riusciti a trovare una linea di accordo con le rappresentanze sindacali, con cui terremo un incontro proprio a seguito di questa audizione in Commissione finanze, per delineare il punto della situazione. Abbiamo sottoscritto un protocollo di intesa che ha consentito all'Agenzia di scongiurare lo sciopero già fissato per il 17 giugno (peraltro in immediata vicinanza alla data del 20 giugno, di scadenza per l'effettuazione dei versamenti IRPEF, imposte dirette, IVA): vi è dunque, in materia, massima sensibilità del vertice dell'Agenzia, dell'agenzia in quanto struttura, e delle rappresentanze sindacali.

Non è obiettivamente agevole sciogliere il dilemma. Riteniamo, però, di poter trovare percorsi normativamente sostenibili e legittimamente plausibili, che ci consentano di arrivare ad una rapida soluzione della vicenda, garantendo a chi ha svolto mansioni superiori il diritto acquisito. È una situazione di tale delicatezza che ogni

ulteriore pronuncia potrebbe rivelarsi azzardata, pertanto, non mi spingerò oltre.

L'onorevole Benvenuto sollevava, invece, la questione relativa alla giusta rilevanza riservata alla comunicazione non solo telematica ma anche cartacea. Ebbene, vorrei che l'onorevole sapesse che una delle prime richieste del direttore in carica all'ufficio relazioni esterne, è stata il ripristino della vecchia agenda — ora « annuario » del contribuente —, uno degli strumenti di maggior utilità che ritengo il privato cittadino riceva in dotazione dall'amministrazione finanziaria. Provvederemo a distribuirne copia — ne ho sempre una con me, per la sua utilità — ai componenti della Commissione. Si tratta di materiale informativo realizzato coerentemente allo scopo per cui è stato pensato: di estrema chiarezza e agevole nella consultazione. Personalmente ne ho verificato la funzionalità per il contribuente, non avvezzo a leggere testi normativi: a titolo esemplificativo, il punto relativo ai ruoli, comunicazioni di regolarità e irregolarità, materia a dir vero ostica per il cittadino comune, è sembrato invece abbastanza trasparente, lineare e di semplice disamina.

Ci siamo mossi anche per fornire l'*istant book*: ne abbiamo già predisposto alcuni (si vedano le guide per i residenti all'estero, dell'interpello, delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, dei disabili). Ci stiamo ponendo il problema della diffusione dei nostri stampati: dovremo certamente stabilire rapporti convenzionali con centri di diffusione istituzionali (abbiamo pensato ai comuni, forse le banche). Intendiamo, in ogni caso, assicurare distribuzione ottimale e quanto mai capillare di questo fondamentale mezzo di comunicazione cartacea, assolutamente centrale, di rapida consultazione e con contenuti essenziali.

Da ultimo, sulla questione dei livelli dirigenziali, evidenzio che, nella grande trasformazione cui facevo riferimento nel corso dell'incontro precedente con questa Commissione — dal modello del dipartimento a quello dell'agenzia —, uno dei temi principalmente affrontati — la deli-

bera assunta dal comitato direttivo risale alla fine dello scorso anno — è stata la ridefinizione delle posizioni dirigenziali. I dirigenti di secondo e terzo livello sono infatti stati redistribuiti su fasce differenziate, così da tener conto della dislocazione territoriale ma anche degli incarichi e delle responsabilità a cui ciascuno di loro deve assolvere.

Seppure la materia fosse difficilmente paragonabile ad altre esperienze del mondo privatistico, siamo riusciti, con l'ausilio anche di consulenti esterni, ma soprattutto con la disponibilità della struttura e del personale, a prevedere quattro livelli dirigenziali, per i quali sono stati previsti differenti livelli retributivi, con un sensibile miglioramento per le posizioni dirigenziali, che vanno ad assumere comunque un ruolo importante nella operatività gestionale dell'Agenzia. Naturalmente, non siamo sicuri che si tratti di un cambiamento risolutivo di tutti i problemi, bisogna anzi considerarla una previsione di tipo sperimentale. Tale previsione è stata deliberata a novembre del 2001. Ci siamo dati, perciò, un anno di tempo. Rivedremo le posizioni alla fine del 2002, allo scopo di trarre spunti e indicazioni, che peraltro ci vengono già forniti dalle nostre strutture interne. Abbiamo lanciato un messaggio di totale apertura a segnali, anche e soprattutto, costruttivamente critici, provenienti dalle nostre strutture periferiche al fine di valutare compiutamente le diversità che dovessero emergere ed affrontare quindi in termini più concreti il problema. Tuttavia, alcuni principi devono essere mantenuti, poiché, in una struttura che tende al risultato, bisogna contrastare l'appiattimento e privilegiare la diversificazione. Essa, naturalmente, deve essere legata ai diversi carichi ed alle diverse responsabilità e potenzialità dei vari contesti nei quali i nostri dirigenti sono chiamati ad operare. Anche io ho rilevato alcuni aspetti problematici al riguardo. Ad esempio, affermare che il capo area controllo di Taranto abbia un carico di lavoro ed una responsabilità inferiori rispetto a quello di Mantova, solo perché Mantova possiede un tessuto economico più consi-

stente, è forse una valutazione da rivedere alla luce del fatto che Taranto si trova in una condizione di operatività ambientale certamente più difficile di quella di Mantova. Se è vero che i carichi di lavoro sono forse maggiori a Mantova, è anche vero, però, che il contesto ambientale nel quale il nostro capo area controllo è chiamato ad operare a Taranto è più difficile rispetto a quello di Mantova. È bene, perciò, che le differenze tengano conto anche di questi diversi elementi di valutazione.

All'onorevole Benvenuto posso dire che non vi è solamente il problema della formazione, ma anche quello della formazione dei nostri formatori, poiché stiamo spingendo per un sistema di formazione interna che vada dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto. Avremo una distribuzione di posizioni che terrà conto di questi diversi livelli di responsabilità. Anche questo aspetto sarà oggetto di attenta valutazione quando, alla fine dell'anno, riconsidereremo tutte le posizioni.

Il mio parere sul mantenimento del modello di agenzia l'ho già espresso nel corso della scorsa seduta. Sono assolutamente convinto della funzionalità di questo modello, così come lo è anche il ministro, come ha riconosciuto lui stesso di fronte ai mass media qualche mese fa. Obiettivamente, il sistema va migliorato sul piano dei controlli e sul piano dell'assistenza, ma sulla scelta non credo vi possano essere dubbi.

Da parte nostra vi è la totale disponibilità a fornire le cifre di cui siamo in possesso. Abbiamo una convenzione che regola i rapporti con il dipartimento — quindi con l'autorità di Governo — abbiamo degli indicatori di risultato che consuntiviamo a fine anno, ma gestibili anche in corso d'anno (accertamenti, accertamenti con adesione, interPELLI svolti); si tratta di cifre che possiamo tranquillamente mettere a disposizione della Commissione, nel modo e nei tempi che essa riterrà opportuni. Tuttavia, per quanto riguarda i dati riguardanti l'andamento del gettito, anche qualora essi fossero a nostra disposizione, non essendo di competenza dell'Agenzia la gestione e la diffusione dei

dati medesimi, la Commissione dovrà rivolgersi al dipartimento delle politiche fiscali.

Sulla vicenda Mediaset mi pare che i comportamenti concludenti siano stati più chiari delle parole. Non vi è stata alcuna intromissione operativa da parte del vertice dell'Agenzia nei confronti delle strutture operative che hanno affrontato o stanno affrontando questa vicenda contenziosa. Non vi sono stati avvicendamenti, le strutture sono state lasciate libere di lavorare, così come lo erano state prima e come lo saranno domani. Non ho nessuna difficoltà a fornire assicurazioni in tal senso; tuttavia, io posso dare tutto il supporto possibile ed immaginabile alle strutture periferiche solo nel rispetto delle norme vigenti. Nei confronti di quelle strutture farò esattamente quello che farei nei confronti di qualsiasi altra struttura laddove mi dovessi accorgere che le posizioni da loro assunte sono indifendibili o *contra legem*. La struttura di vertice non ha intenzione di intervenire, purché, naturalmente, vi sia il pieno rispetto della legge.

GIORGIO BENVENUTO. Poiché gli atti dell'indagine che stiamo svolgendo saranno pubblicati insieme a documentazioni, elaborazioni e dati, per la Commissione sarebbe importante acquisire sia il parere della Corte dei conti ed il giudizio sul modello informatico sia, possibilmente, alcuni dati sulla vostra attività.

RAFFAELE FERRARA, *Direttore generale dell'Agenzia delle entrate*. Abbiamo portato con noi la relazione della sezione della Corte dei conti insieme anche ad un documento riepilogativo delle attività del 2001 e dei progetti del 2002-3. Possiamo tranquillamente mettere il tutto a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Visto che si è instaurato questo proficuo rapporto di collaborazione e di conoscenza, come Commissione ci permetteremo di rivolgervi nuovamente un invito per ricevere aggiornamenti sugli sviluppi della vostra attività.

Ringrazio il dottor Ferrara per il suo intervento. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 15, è ripresa alle 15,05.

**Audizione del direttore del Secit,
Salvatore Tutino.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, l'audizione del direttore del Secit, Salvatore Tutino.

Ringrazio il direttore che in questa sede porta, corrispondendo all'invito a partecipare alla seduta odierna, la sua testimonianza circa l'avvio dell'attività delle nuove strutture dell'amministrazione finanziaria. L'indagine vuole verificare come procede l'avvio della riforma dell'amministrazione finanziaria; a tale riguardo, il quesito che vorremmo rivolgere al direttore del Secit è diretto ad appurare come si collochi, il Secit, con le sue due anime, ispettiva e di consulenza, nel nuovo organigramma dell'amministrazione finanziaria.

Do, quindi, senz'altro la parola al dottor Tutino.

SALVATORE TUTINO, *Direttore del Secit*. Saluto il presidente e tutti i componenti la Commissione, ringraziandoli dell'opportunità offertaci di rappresentare il punto di vista del Secit in ordine alla riforma dell'amministrazione finanziaria. Si tratta — vorrei subito anticipare — di un punto di vista limitato, in sintonia con l'attuale collocazione del servizio e con le funzioni disegnate dalla riforma varata nell'aprile del 2001. Su tali aspetti vorrei brevemente soffermarmi prima di riferire sulle modalità con cui la riforma ha trovato attuazione presso il Secit.

A seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 121 del 2001, il Secit è stato collocato tra gli uffici di diretta collaborazione del Ministero delle finanze (oggi Dicastero dell'economia e delle finanze). Tale configurazione non muta so-

stanzialmente la natura del servizio, il cui assetto e la cui attività continuano ad essere il riflesso del legame istituzionale molto stretto con il vertice politico dell'amministrazione nei termini fissati proprio dalla legge originaria del 1980. Rispetto al passato, però, tale legame istituzionale — proprio di un ufficio di staff — risulta rafforzato, oggi, dal venir meno, in attuazione dei principi fissati dal decreto legislativo n. 300 del 1999, di quei compiti di *line*, che, per vent'anni, avevano portato a riconoscere al Secit caratteristiche di terzietà e momenti istituzionali di proiezione esterna, sia nell'analisi delle tematiche tributarie sia nell'attività di controllo, le famose due anime cui si riferiva il presidente Leo.

In concreto, il regolamento di organizzazione del Ministero delle finanze, il n. 107 del 2001, riconosce, oggi, al servizio due funzioni: la prima, elaborare studi di politica economica e tributaria e di analisi fiscale, in conformità agli indirizzi stabiliti dal ministro, acquisendo informazioni e utilizzando dati in possesso dell'amministrazione finanziaria, ivi comprese le agenzie (aspetto, quest'ultimo, mi permetto di richiamare la loro attenzione); la seconda, nell'espletamento della quale il Secit, a richiesta del ministro e sulla base di specifiche direttive, effettuare valutazioni, sulle modalità complessive dell'esercizio delle funzioni fiscali da parte del corpo della Guardia di finanza e delle agenzie, ai fini della vigilanza generale da parte del ministro stesso. Andando oltre la freddezza della norma, si può dire che oggi il Secit, in sostanza, continua a svolgere un'attività di studio sulla base di un programma definito dal ministro, annualmente o con specifiche direttive. Però, diversamente dal passato — e in ciò risiede la vera novità — i campi di analisi non risultano più ristretti alla materia tributaria, potendo coinvolgere i più disparati temi della politica economica. Come in passato, invece, la possibilità di acquisire dati ed informazioni in possesso dell'amministrazione finanziaria continua a rappresentare un'insostituibile fonte di ali-

mentazione ai fini della produzione di analisi e di proposte che non vogliano ridursi a mere esercitazioni teoriche.

Spetta al Secit, pertanto, svolgere un'attività di vigilanza — sia sulla Guardia di finanza sia sulle agenzie fiscali — che potremmo definire straordinaria, venendo effettivamente compiuta solo quando il ministro ne ravvisi espressamente la necessità. Invece, la vigilanza ordinaria sugli uffici dell'amministrazione, svolta in passato dal Secit sulla base di un programma annuale del ministro sottoposto al vaglio anche di questa Commissione parlamentare, è ascritta oggi alla competenza del dipartimento per le politiche fiscali, del novero delle cui funzioni complessive fa ormai parte.

Nel testo che lascio all'attenzione della Commissione, ho richiamato l'attività di controllo ordinario svolta dal Secit in passato, attività che, in venti anni, aveva portato ad un controllo di circa mille tra uffici e reparti della Guardia di finanza; soltanto nel 2000 (ovvero nell'ultimo anno di vigenza della vecchia normativa), aveva portato a realizzare circa centoventi visite ispettive.

Se questo è il quadro normativo, l'esperienza degli ultimi dodici mesi aiuta a capire l'effettivo impatto della riforma dell'amministrazione sul Secit e come il Secit abbia interpretato tale riforma. Non vi è dubbio che delle due funzioni attribuite al servizio, la prima — di studio o consultiva che dir si voglia — ha avuto un ruolo preponderante, che può sintetizzarsi in alcune cifre a proposito delle quali lascerò alla Commissione anche il dettaglio contenuto in un prospetto allegato. Negli ultimi dodici mesi, il ministro dell'economia e delle finanze ci ha affidato, sia con una direttiva di carattere generale emanata nel novembre del 2001 sia con incarichi specifici — conferiti continuamente, a volte anche a brevissima distanza — oltre ottanta studi. Esattamente, quaranta ci sono stati affidati direttamente dal ministro; ventisette, sono stati già prodotti autonomamente dagli esperti nel periodo che ha preceduto l'entrata a regime della riforma; altri quattordici studi sono quelli

proposti recentemente — un paio di mesi fa — dagli esperti, studi che sono in attesa di un « via libera » da parte del ministro. Voglio precisare che non possiamo fare nulla che non sia espressamente autorizzato dal ministro.

Sul piano dei contenuti, peraltro — e mi preme evidenziarlo con particolare efficacia —, merita di essere segnalato come l'attività di studio abbia interessato anche temi di spesa pubblica e di organizzazione aziendale e come, tra gli approfondimenti di natura tributaria, ampio spazio (come potrete rilevare dall'elenco che vi lascio) sia stato riservato alle analisi quantitative intese a valutare gli effetti, sia di gettito sia redistributivi, derivanti da scelte o da soluzioni alternative di politica fiscale (quelle che, in gergo, vengono chiamate simulazioni).

In questo contesto si rivelano determinanti quelle che restano le caratteristiche principali del Secit: in primo luogo, la diversificazione delle professionalità di cui ogni esperto è portatore in relazione alla sua provenienza; in secondo luogo, il modello organizzativo, che trova nel lavoro di gruppo e nella capacità di sintetizzare competenze plurime uno specifico valore aggiunto rispetto alle individualità coinvolte.

Più contenuta, invece, è fin qui risultata l'attività di vigilanza svolta dal Servizio in questi ultimi dodici mesi. Una indagine su un ufficio periferico dell'Agenzia del territorio ed un approfondimento su una materia (anche) di competenza di un ufficio centrale dell'Agenzia delle entrate sono stati i più significativi incarichi ispettivi assegnati al Secit in questa prima fase post riforma. Ad essi si sono aggiunti una serie di incarichi specifici connessi all'attivazione delle sale bingo.

Per completezza di informazione, va, infine, segnalato il contributo fornito dal Secit all'attività di studio e di vigilanza del Dipartimento delle politiche fiscali. È quanto è avvenuto in conseguenza del temporaneo distacco, previsto proprio dalla legge di riforma, di un certo numero

di esperti Secit (attualmente sono nove), che dal novembre scorso sono in « prestito » al Dipartimento.

La priorità assegnata all'attività di studio e la sua diversificazione sui più svariati temi della politica economica si sono andate intrecciando con un graduale rinnovo della compagine degli esperti che, rispetto al passato, registra una crescente presenza di economisti e di aziendalisti. Questo fenomeno dovrebbe ricevere ulteriore impulso ove trovasse conferma la propensione ad un utilizzo prioritario del Servizio nel campo degli studi.

A conclusione di questa esposizione, desidero sottolineare la rilevanza che riveste, per lo svolgimento di entrambe le funzioni del Secit, la tempestiva ed incondizionata disponibilità di dati e di informazioni in possesso dell'amministrazione finanziaria e delle agenzie fiscali. Al riguardo, la formulazione normativa (l'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n.107 del 2001) è chiara, come è chiara la *ratio* che ne è all'origine, ossia la possibilità per il Servizio di accedere a fonti di informazioni indirette, quali queste sono, dovrebbe in sostanza supplire alla sterilizzazione delle fonti informative dirette utilizzabili in passato. In altri termini, in passato, il Secit utilizzava in maniera preziosa e stimolante gli esiti dell'attività ispettiva riguardanti sia il controllo degli uffici sia il controllo dei contribuenti. Ciò consentiva di effettuare analisi e studi, in cui sia i risultati sia le proposte erano la conseguenza di un contatto diretto con la realtà. Nel momento in cui è stata fortemente ridotta l'attività di controllo, l'unica cosa che rimane, a meno che non intendiamo ridurre gli studi a semplici studi teorici, è avere la possibilità di acquisire — come, peraltro, prevede l'articolo 22 — dati ed informazioni dall'amministrazione.

Concludendo, vanno dunque apprezzati tutti gli sforzi profusi per superare originarie incomprensioni prodotte da una (inesistente, a mio parere) contrapposizione tra esigenze informative del Secit ed esigenze operative ed istanze di autonomia

degli altri rami dell'amministrazione finanziaria, in particolare delle Agenzie.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Tutino, in particolar modo perché ha focalizzato l'attenzione sulla nuova *mission* del Secit. Do la parola ai colleghi che desiderano formulare domande.

GIORGIO BENVENUTO. Ringrazio anch'io il dottor Tutino per l'esposizione precisa e puntuale.

Ritengo che la modifica del Secit realizzata durante la passata legislatura nell'ambito della riforma dell'amministrazione finanziaria, su cui la Commissione finanze aveva espresso opinioni non completamente tenute in considerazione, abbia rappresentato un indebolimento di un'attività particolarmente importante nel momento in cui la trasformazione del ministero prevedeva la creazione delle Agenzie.

A conclusione dell'indagine conoscitiva, sarà comunque necessario riflettere anche su ciò. Ricordo l'ottimo lavoro svolto dal Secit e la collaborazione avviata, nel corso della passata legislatura, in particolar modo per quanto riguarda i pareri che la Commissione doveva fornire sul programma di attività del Servizio. Debbo riconoscere che in quell'occasione si raggiunsero importanti risultati, non solo per quanto riguarda l'acquisizione di dati, ma anche come stimolo ad un funzionamento più attento dell'amministrazione finanziaria relativamente alle procedure di accertamento. Ricordo analisi ed indagini particolarmente importanti e di ciò ringrazio il dottor Tutino ed anche chi in quella occasione lavorò al suo fianco.

Vorrei conoscere alcuni dati per avere maggiori elementi di valutazione. Il Secit è ora al *plenum* della sua attività: quanti sono i super ispettori distaccati dal Servizio? La pratica del *part time* è limitata o meno? Come è possibile avere una valutazione dell'attività di studio e di quella, più propriamente legata alla Servizio, di controllo? Si tratta di elementi che possono consentirci di avere una radiografia più precisa di come opera attualmente il Secit.

Inoltre, nel passato potevamo avere dati dal Servizio. Attualmente, gli studi del Secit — particolarmente importanti data l'esperienza professionale di coloro che li stilano — sono riservati alla diretta conoscenza del ministro e delle agenzie oppure possono essere portati a conoscenza della Commissione? Quando abbiamo svolto il lungo lavoro riguardante l'impatto della delega fiscale, molto utili avrebbero potuto dimostrarsi eventuali studi realizzati dal Secit.

MARIO LETTIERI. Ringrazio anch'io il dottor Tutino.

Avevo un'opinione diversa del Secit ed è necessario prendere atto delle sue nuove funzioni e compiti; quelle di ricerca e studio sono particolarmente importanti, purché non siano di ausilio soltanto all'esecutivo, ma anche ad istituzioni parlamentari come la Commissione. La prima richiesta è che tali atti pervengano con sistematicità, per poterli utilizzare nel nostro lavoro di istruttoria legislativa.

L'onorevole Benvenuto ha fatto riferimento all'esigenza posta in sede di definizione del collegato fiscale: abbiamo necessità di conoscere simulazioni che penso il Secit abbia sicuramente realizzato e fornito al ministro, anche se — ancora una volta debbo lamentare questo aspetto — il ministro non ha potuto o non ha voluto fornire una simulazione applicativa della riforma fiscale, che comunque sta dichiarando di voler applicare a partire dal 2003.

Ritengo siano necessari chiarimenti ulteriori. Mentre disponiamo di dati attendibili inerenti ai costi, siamo all'oscuro degli effetti distributivi sulle varie fasce di contribuenti: credo di interpretare il comportamento del ministro come un rifiuto di fornire informazioni in proposito. Tuttavia, quest'ultimo, che è un giudizio politico, esula dalle risposte che dal dottor Tutino potremo ricevere.

Desidero, invece, si chiarisse, in questa sede, almeno un nodo a mio parere cruciale, quello del controllo e delle sue dinamiche: è corretto ritenere che il Secit

eserciti un'attività di vigilanza sia sulla agenzie sia sulla Guardia di finanza?

SALVATORE TUTINO, *Direttore del Secit*. Ebbene, ritengo doveroso, a riguardo, fornire rapide delucidazioni, onorevole Lettieri. È certamente previsto che la nostra struttura operi come *longa manus* del ministro, nell'esercizio della vigilanza generale. Tuttavia, mi corre l'obbligo di fare delle precisazioni. Il sistema di cui discutiamo trae fondamento da una preliminare ripartizione normativa tra controllo ordinario e controllo straordinario. Tale distinzione viene, dunque, a semplificare significativamente il quadro di riferimento. Il controllo ordinario è imputato al Dipartimento delle politiche fiscali, il quale dovrebbe svolgerlo secondo tempi e scadenze programmati. Le convenzioni, sotto questo profilo, sono illuminanti: è sufficiente leggerle per ottenere chiarimenti soddisfacenti, sotto molti aspetti. Questa prima tipologia di controllo è esercitata solo nei confronti delle agenzie, mai sulla Guardia di finanza, non essendo prevista tale estensione di competenza.

Spetta, invece, al Secit il controllo straordinario, eventuale perché subordinato alla preventiva richiesta ministeriale, la quale può anche essere episodica. Questo tipo di vigilanza è, diversamente dal primo, potenzialmente estensibile a tutta l'amministrazione, nonché alla Guardia di finanza medesima. E vi è, evidentemente, notevole differenza tra soggetti vigilati (agenzie e Guardia di finanza, appunto), a mio parere assai rilevante, ai fini della differenziazione tipologica del potere di controllo stesso.

MARIO LETTIERI. Attualmente è pervenuta richiesta ministeriale di effettuare il controllo straordinario sulla Guardia di finanza?

SALVATORE TUTINO, *Direttore del Secit*. Ricordavo in precedenza che il Secit ha esercitato controlli su due uffici amministrativi (uno del dipartimento dell'Agenzia del territorio, nel nord del paese, e l'altro di una direzione centrale del-

l'Agenzia delle entrate). Il Servizio è stato poi coinvolto nell'esercizio di un'attività di paravigilanza — con molta buona volontà possiamo farla ricadere nell'alveo dell'«alta» vigilanza — relativo alle sale bingo. Mi limito a prendere atto di questo. Sicuramente, nell'anno in corso si rileva maggiore propensione ad iniziative di studio e ricerca, questo però non può indurre automaticamente a sostenere che l'attività di vigilanza sia sottratta alla sfera di attribuzioni della struttura. Essa, infatti, per precise disposizioni normative, non è preclusa *tout court*, ma rimane, appunto, potenziale. Mentre i compiti di studio sono previsti per «*default*», quelli di vigilanza richiedono, dunque, espressa richiesta ministeriale.

MARIO LETTIERI. La ringrazio della risposta, dottor Tutino. Ne prendo atto e, per quanto mi compete, rifletterò sull'opportunità di mantenere questa legge, a mio parere abbastanza limitativa dei compiti del Secit, sino al punto da porre in discussione la sua stessa permanenza, la quale verrebbe a risultare del tutto superflua in assenza del riconoscimento di poteri stringenti di controllo.

PRESIDENTE. Il dottor Tutino ha precedentemente evidenziato che parte del personale attualmente assegnato al Secit è stato affidato a supporto del Dipartimento delle politiche fiscali, nell'ambito del quale opera una peculiare struttura, la direzione centrale di controllo delle agenzie. Non so se gli ispettori Secit, presso il Dipartimento, abbiano il compito di esercitare vigilanza e controllo. Ritengo, tuttavia, necessario prestare attenzione anche alla sostanza dei fatti. Qualora, agli effetti, queste responsabilità permanessero in capo agli ispettori, pur non figurando una espressa e chiara statuizione legislativa a riguardo, la struttura non verrebbe svuotata della tradizionale funzione di cui si discute.

MARIO LETTIERI. È evidentemente una soluzione all'italiana, della quale non mi sento di andar fiero: ritengo sia il tempo di diventare europei!

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, vorrei ancora ricordare a lei e agli onorevoli colleghi che — come il dottor Tutino evidenziava — il Servizio esercita anche attività fondamentali di sostegno all'intero Ministero dell'economia e delle finanze e che, quindi, i compiti di studio che gli sono propri non risultano limitati soltanto ai profili tributari, estendendosi, invece, alla politica economica e a temi di più ampio respiro: in ogni caso, appare senza dubbio opportuno potenziare questa capacità del Servizio medesimo.

ALFIERO GRANDI. Signor presidente, quanto dichiarato dal dottor Tutino è apprezzabile, muovendo da un quadro giuridico determinato.

Credo che le domande poste traducano un problema di fondo. Disponiamo, ormai, di sufficienti elementi per affermare che almeno tre delle agenzie, territorio, entrate e dogane, salvo modifiche ed aggiustamenti (è necessario considerare anche il cambio di maggioranze intercorso), siano state sostanzialmente confermate. Sicuramente, rimane il buco nero dell'Agenzia del demanio, di cui non colgo il ruolo rispetto alla Patrimonio Spa (ritengo si stia verificando, in questo caso, una sovrapposizione terribile di competenze, benché la trattazione di tale questione interessi non il dottor Tutino ed il corso della audizione attualmente in svolgimento, ma altri aspetti di competenza della Commissione finanze).

Tuttavia, mentre per il sistema delle agenzie riscontriamo una sorta di continuità istituzionale, resta aperto il problema del Secit.

Ritengo che la soluzione scelta non sia istituzionalmente la più funzionale ed utile. Non è certamente in discussione la presenza al Secit di personale competente. Credo non si tratti neppure di una « soluzione all'italiana »: semplicemente è utile ed inevitabile rivolgersi ai soggetti nel caso di specie maggiormente competenti, qualora vi siano specifici obiettivi da perseguire. E la eventuale ridefinizione di ruoli e attribuzioni non può prescindere da un intervento sugli assetti istituzionali.

In questo senso, concordo con l'onorevole Lettieri: si pone con forza l'esigenza di rivedere il quadro complessivo, in modo da assicurare chiarezza e trasparenza. Qualora si palesasse l'opportunità di destinare altrove un nucleo di competenze professionali acquisite, ebbene, allora sarà preferibile completare il percorso avviato, attraversare lo Stige e giungere finalmente alla tranquillità istituzionale. Alle finanze, tra le altre cose, le sigle, talvolta anche curiose, si moltiplicano ma il prodotto resta sempre lo stesso.

Dall'esposizione del direttore del SECIT emerge, in termini abbastanza evidenti, una domanda di natura politica: perché non incardinare in termini più chiari il ruolo del SECIT? Mi sembra abbastanza evidente che, via via che le agenzie decolleranno, sarà importante riconsiderare il ruolo di una struttura di controllo, che comprenda anche la Guardia di finanza, la « quinta » grande agenzia, di cui non si parla, ma che, di fatto, prima che si creassero le altre, agiva già come un'agenzia. Al riguardo non avrei alcuna difficoltà a ridiscutere liberamente diversi aspetti di una riforma che, seppure importante e con tanti pregi, su questo nucleo in particolare ha prospettato quasi una non soluzione, perché quando tutto il potere di indirizzo, in particolare riguardo ai compiti di controllo è in mano al ministro, esso è del tutto aleatorio, senza un carattere istituzionale permanente e attribuito alla volontà politica. Ho sempre preferito strutture che sappiano quello che devono fare senza dover attendere che qualcuno le indirizzi. Sono convinto che al termine di queste audizioni sarebbe auspicabile, anzi addirittura utile, anche una riflessione sulla opportunità e sulla convenienza di riconsiderare in termini più precisi i compiti del SECIT.

SALVATORE TUTINO, Direttore del Secit. Comincio rispondendo all'onorevole Benvenuto. Di fatto siamo al *plenum*, ho con me un elenco, che lascerò anche alla Commissione, dei 44 esperti ufficialmente in servizio, di cui 6 sono stati recentemente nominati (credo che il Presidente

del Consiglio abbia già firmato i decreti di nomina e sia in corso l'iter di registrazione presso la Ragioneria). Questo elenco contiene i nomi degli esperti e la scadenza del loro mandato. Faccio notare come a metà del 2004 vi sarà un ricambio del 50 per cento della compagine ispettiva, in pratica, verranno sostituiti i 25 esperti nominati dall'allora ministro Visco. Scorrendo l'elenco si può conoscere anche la provenienza di ognuno degli esperti, elemento molto importante anche per comprendere il carattere multiprofessionale del Servizio. Riguardo al tipo di rapporto lavorativo, posso dire che oggi quelli *part time* sono otto o nove. Tuttavia, anche se la norma parla di *part time*, ho impiegato oltre due anni per riuscire a dimostrare che il *part time* inteso come lavoro dipendente era inattuabile. Il *part time* fu introdotto dall'allora ministro Visco per portare presso il SECIT professori universitari come consulenti, senza che essi fossero costretti a rinunciare all'insegnamento. Si trattava di un obiettivo condivisibile poiché era importante avere dei consiglieri del ministro che portassero nuova linfa ed esperienza. Soltanto negli ultimi mesi ho risolto il problema riuscendo a far intendere — e devo dire che al riguardo il ministro in carica ha risolto problemi che si erano incancreniti negli ultimi due anni — il rapporto *part time* come un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, l'unico inquadramento giuridico che consenta di applicare una flessibilità all'ingresso di nuove professionalità che costituiscono un momento di arricchimento insostituibile.

Nell'elenco viene indicata anche l'area di competenza prevalente degli esperti, e si può notare come sia prevalente la competenza giuridico-amministrativa. Oggi, però, in base ai compiti che stiamo svolgendo e, soprattutto, in base a quelli che richiedono maggiore attenzione, non c'è dubbio che la competenza più richiesta è quella economico-quantitativa, quindi economisti ed econometrici. Vengono anche indicate le nove persone distaccate al Dipartimento; inoltre c'è traccia dei sette esperti — che forse aumenteranno in fu-

turo — destinatari di incarichi esclusivi da parte del ministro, sottratti quindi alla programmazione del Servizio.

Compriamo molti studi, ci occupiamo di tematiche di natura tributaria, organizzativa, doganale. Ci siamo molto occupati anche delle riforme tributarie, della vecchia e della nuova. Abbiamo fornito delle valutazioni sugli effetti della DIT, della « Visco » e dell'IRAP, valutazioni o possibili soluzioni riguardanti la nuova riforma.

In passato non potevamo rendere pubbliche tali ricerche senza una espressa delibera del comitato di coordinamento, l'organo che delibera su ogni prodotto del Secit, fino ad un anno fa non era necessario il consenso del ministro, addirittura lo stesso direttore poteva concedere l'autorizzazione qualora ritenesse fosse importante per l'immagine del servizio. Tutto ciò, mi ha spinto ad affermare, all'esordio della mia esposizione, che il Secit possedeva in passato una caratteristica di terzietà e di autonomia che lo avvicinava molto ad una autorità indipendente. Sottolineo questo aspetto con un po' di dispiacere ma senza drammatizzazioni, poiché bisogna prendere atto che il presente di questa struttura è ormai un'altra cosa. Oggi siamo un ufficio che collabora direttamente con il ministro dell'economia e delle finanze, che rappresenta il nostro unico interlocutore; siamo *interna corporis*, le nostre delibere sono indirizzate al ministro, ed in alcuni casi anche al Dipartimento. Per farle avere alle Agenzie dobbiamo comunque indirizzarle al ministro, segnalando l'opportunità di farle conoscere anche a queste strutture. Spesso si tratta di argomenti importanti anche per le Agenzie, ad esempio, recentemente abbiamo svolto uno studio notevole sull'esito dei crediti per l'occupazione, che il dottor Ferrara riterrebbe sicuramente utile poter visionare, ma che non abbiamo potuto fargli avere direttamente, anche se sarà probabilmente il ministro a farglielo avere quando lo riterrà opportuno.

Vorrei che l'attività di studio di un organismo che ha la possibilità di essere composto da professionalità forti e composite (Banca d'Italia, mondo universita-

rio, istituti di ricerca, alcune magistrature) non venisse sottovalutata. Si tratta di un *unicum* all'interno dell'amministrazione pubblica italiana dove, a partire dalla riforma, la flessibilità all'ingresso è immediata. In passato per nominare un esperto al Secit era necessario che alla designazione del ministro dell'economia seguisse il parere obbligatorio, anche se non vincolante, del Consiglio superiore delle finanze, per valutare l'adeguatezza delle capacità professionali. Con la riforma si è soppressa anche tale previsione, il che non significa che gli esperti siano selezionati con minore o diversa attenzione; significa semplicemente che oggi la procedura di accesso al Secit è molto veloce. Si conferisce al ministro dell'economia e delle finanze uno strumento potentissimo, idoneo a dotarlo di una struttura, di un momento di analisi e di supporto che, a mio modo di vedere, non ha pari nell'amministrazione. Ma non sta a me chiarire in quale misura si può considerare tutto ciò un potere negato al resto delle forze politiche ed esclusivamente attribuito al ministro dell'economia e delle finanze. In passato, vi era la possibilità di usufruire delle informazioni del Secit: le Commissioni, addirittura, decidevano quale lavoro dovesse fare il servizio. Oggi, non più.

Termino la mia replica rispondendo alla domanda formulata dall'onorevole Grandi, che ritiene opportuno completare il percorso. Mi permetterei, al riguardo, di osservare quanto segue. L'amministrazione ordinaria — e, in primo luogo, le Agenzie — svolgono compiti fortemente impegnativi sul territorio; sotto tale profilo, va precisato che, in ogni struttura complessa, vi è sempre bisogno, per così dire, di una mente pensante che lavori soprattutto nell'analisi e nell'approfondimento delle problematiche. Faccio un esempio molto banale: se bisogna condurre una campagna di lotta in vista dell'emersione o contro l'evasione, prima di stabilire quali strumenti adoperare, bisogna cercare di avere un quadro generale del fenomeno; bisogna conoscere le coordinate dell'evento, fissare una cornice, sapere, per esempio, che, secondo certe metodologie di analisi, il

fenomeno sarebbe diffuso al nord più che al sud, in certi settori piuttosto che in altri, in alcune dimensioni di impresa in luogo di altre. Si tratta di un impegno che può essere assolto soltanto da una struttura fortemente specialistica, con una sua organizzazione specifica, la quale non potrebbe soffrire condizionamenti della propria attività operativa. Se mai, va rafforzato il collegamento della struttura di studio, approfondimento e analisi con le strutture operative. Infatti, l'unico rischio reale è che lavori eccellenti e buoni possano, a volte, sia pure per caso, « rimanere nel cassetto » e non incidere fortemente e positivamente sulla realtà.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottore Tutino. Formulerei, sin d'ora, una proposta che auspico venga presentata, poi, al ministro dell'economia e delle finanze quando la Commissione lo incontrerà al termine delle audizioni in programma. Atteso che lo studio che stanno conducendo gli esperti Secit è molto puntuale ed approfondito — vedo, infatti, che gli argomenti da loro trattati sono di estrema attualità: la DIT e le agevolazioni « Visco », la comparazione tra aspetti economici e giuridici, le problematiche che emergono e via dicendo —, proporrei che tale produzione scientifica venga messa a disposizione anche delle Commissioni e del Parlamento. Atteso che si tratta di materiale scientifico di alto profilo, penso che la Commissione potrebbe rivolgere espressamente al ministro dell'economia e delle finanze la proposta di poterlo acquisire al fine di una migliore formazione dei relativi convincimenti e di un più proficuo studio dei vari aspetti. Ringrazio ancora il dottor Tutino e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 15.35, è ripresa alle 15.40.

Audizione del rettore della Scuola superiore dell'economia e delle finanze, Gennaro Terracciano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo

stato di attuazione della riforma dell'Amministrazione finanziaria, l'audizione del Rettore della Scuola superiore dell'economia e delle finanze, professor Gennaro Terracciano.

Desidero, anzitutto, ringraziare il professor Terracciano per la sua partecipazione all'odierna audizione. L'obiettivo di quest'ultima è acquisire elementi di conoscenza circa il percorso formativo che sta avviando la Scuola superiore, anche alla luce di quanto riferitoci da parte di organizzazioni sindacali, agenzie e via dicendo. Sussiste, certo, la necessità di formazione; so, anche per conoscenza diretta, che la Scuola sta portando avanti un importante ed imponente programma in tal senso. Vorremmo capire cosa si possa fare di più, considerato che soprattutto gli appartenenti all'amministrazione finanziaria domandano formazione qualificata e specifica, una formazione che, a mio avviso, le attuali strutture delle Agenzie non stanno assicurando in modo puntuale. Quindi, pregherei il professore Terracciano di volerci dare alcuni chiarimenti ed esporci i suoi orientamenti, in modo poi da rappresentarli al ministro e vedere quali provvedimenti potranno essere adottati al riguardo.

GENNARO TERRACCIANO, *Rettore della Scuola superiore dell'economia e delle finanze*. Anzitutto, ringrazio il presidente Leo al quale, causa anche i miei trascorsi, mi unisce una duratura amicizia. Ringrazio inoltre la Commissione per l'invito rivoltomi; sono onorato di trovarmi in questa sede, anche perché la sensibilità dimostrata dalla Commissione su temi a volte un po' bistrattati — quali la formazione nell'ambito dell'amministrazione finanziaria — ci aiuta, naturalmente, a sostenere un'azione che è abbastanza complicata. Lo è proprio per il fatto che, in un momento così delicato di riforme che investono tutti i settori dell'amministrazione pubblica, ad ogni livello di Governo, è insufficiente l'attenzione verso aspetti normalmente ritenuti di secondo piano quali, ad esempio, la formazione. Ciò, a mio avviso, è frutto di una sottovaluta-

zione dell'importanza della stessa quale momento di accompagnamento significativo del processo di riforma.

Non sta a me ricordare che, da sempre, anche nel mondo privato, nei processi — derivanti dal mercato — di ristrutturazione aziendale, gli imprenditori si preoccupano della riqualificazione del proprio personale, proprio per adeguare le professionalità al mondo nuovo, al mercato stesso che richiede aggiornamenti continui. Nelle amministrazioni pubbliche, tutto ciò non è ben chiaro; quanto sta facendo la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, la ex scuola tributaria, altro non è che adeguare la propria struttura interna, la propria offerta formativa alle esigenze nuove dell'amministrazione in genere e, in particolare, di quella finanziaria. Infatti, chiaramente, è cambiato lo scenario: l'amministrazione finanziaria non rappresenta più un blocco monolitico come lo era, inizialmente, il Ministero delle finanze. Per amministrazione finanziaria, ormai, dobbiamo intendere il complesso derivante dal Ministero dell'economia e delle finanze — con particolare riferimento al dipartimento per le politiche fiscali —, dall'insieme delle Agenzie fiscali e anche, ai diversi livelli di Governo, dalle amministrazioni finanziarie regionali e locali.

Il nuovo titolo V della Costituzione — in particolare, l'articolo 119 — ridisegna il modello fiscale e di finanza pubblica in modo tale da esaltare, entro certi limiti, il ruolo, anche sotto tale profilo, delle regioni e degli enti locali. Quindi, vi è una sorta di non omogeneità nelle necessità di formazione in questo settore; d'altra parte, nulla di meglio di una scuola avente un *know how* abbastanza forte in campo specifico tributario si potrebbe trovare per accompagnare un processo di trasferimento — anche a regioni ed enti locali — di conoscenze relative all'organizzazione della macchina finanziaria e alla disciplina dei tributi anche regionali e locali. Direi che, doverosamente, la Scuola si deve assumere tale ruolo; in modo ugualmente doveroso, l'amministrazione statale do-

vrebbe assumersi un analogo ruolo per tutto ciò che riguarda funzioni e compiti trasferiti agli enti locali.

Non vorrei dilungarmi troppo ma, comunque, tengo a precisare che, sotto tale profilo, la Scuola si è modificata grandemente; ormai, si è aperta anche al mercato. Le iniziative sono particolarmente significative, anche perché abbiamo fatto una scelta rischiosa e, quindi, anche un po' coraggiosa, facendo in modo da non gravare più solo sul bilancio statale dal quale siamo usciti, essendo, ora, in tabella C. Il nostro bilancio, già da quest'anno, per il 40 per cento, è « di mercato »; le entrate provengono da commesse di altre amministrazioni, di enti pubblici, di enti locali e dei privati. Ciò significa reperire risorse dal mercato per poterle spendere al meglio in termini di costruzione di programmi e di materiali didattici.

Mi sono permesso di portare qualche volume rappresentativo di due collane che stiamo realizzando: la prima è costituita da quaderni per la formazione, che si utilizzano nell'ambito dei corsi della scuola; la seconda è una collana di tipo scientifico realizzata insieme all'università di Castellanza, utilizzata anche nell'ambito di corsi universitari.

Il rapporto di attività del 2001 segnala anche un innalzamento dell'efficienza oltre che della qualità dell'attività della Scuola, che ormai opera insieme alle università sul territorio (un lavoro in comune che svolgiamo con molto piacere). Abbiamo sedi in tutta Italia e ci stiamo strutturando in modo tale da garantire, su tutto il territorio nazionale — ed anche oltre —, interventi formativi altamente qualitativi. Abbiamo realizzato accordi di collaborazione con università ed istituti stranieri, in particolare anche con l'EIPA di Maastricht, presso la quale abbiamo inviato tutti i dirigenti del Dipartimento delle politiche fiscali per fare formazione di ambito comunitario, anche attraverso visite specifiche presso la Commissione ed altri organi comunitari. Abbiamo sottoscritto un accordo con l'associazione Europa a Limoges che riunisce i 15 paesi dell'Unione europea ed un altro con al-

cune università americane. Stiamo entrando anche negli ex paesi dell'Est con programmi di sostegno alla costruzione delle loro amministrazioni finanziarie. Si tratta insomma di una azione a 360 gradi: una scuola che non si ponga a questo livello, probabilmente, non ha necessità di esistere.

Il sostegno che l'attività di formazione può dare al processo di riforma è di garantire, in primo luogo, una conoscenza di tale processo all'interno dell'amministrazione (proprio ciò è stato sottovalutato in occasione della riforma per Agenzie realizzata a seguito del decreto legislativo 30 luglio 1999, n.300) e, poi, di riqualificare il personale nei limiti delle risorse date, per essere pronti alle nuove finalità dell'amministrazione fiscale.

Ciò non è semplice perché — come sapete — anche la struttura del nuovo Ministero dell'economia non è compiuta. Per il momento si tratta di una sorta di sommatoria dell'ex Ministero delle finanze — ridotto ora a Dipartimento delle politiche fiscali — con i quattro dipartimenti dell'ex Ministero del tesoro; non c'è una sintesi né un processo gestionale comune. Vi è stato persino uno sforzo significativo, dal punto di vista simbolico, per giungere, per la prima volta quest'anno, ad una direttiva unica per le cosiddette due « anime » del dicastero. Inizialmente, infatti, si pensava che le direttive del ministro dovessero essere due, una per la parte tesoro ed un'altra per la parte finanze. Ciò per sottolineare come lo stato d'attuazione è ancora di là da venire.

PRESIDENTE. Grazie, professor Terracciano. Mi sembra, tra l'altro, che vi siano tutte le premesse per disegnare in modo efficace l'attività di formazione, sia fiscale sia economica generale, aspetto sino ad ora carente. Do la parola ai colleghi che desiderano porre quesiti.

GIORGIO BENVENUTO. Sarò brevissimo, dato il poco tempo a disposizione; chiedo, eventualmente, di avere in seguito una memoria scritta.

La prima richiesta è se sia possibile far pervenire alla Commissione le pubblica-

zioni della Scuola e tenerci al corrente dell'attività svolta. Suggerisco anche al presidente la possibilità di organizzare, come con la Consob, una visita della Commissione alla Scuola. Sarebbe, inoltre, utile avere, a supporto dell'esposizione, una nota scritta più dettagliata.

Vi sono state molte polemiche sul ruolo della Scuola; chiedo se sia possibile avere una relazione, e quando realizzeremo la visita potremo fare direttamente in quella sede una valutazione più ampia sull'attività, sulle modifiche e sul rapporto tra l'attività di formazione necessaria e fondamentale (è importante questo accordo con le università) e l'attività, invece, delle Agenzie.

GENNARO TERRACCIANO, *Rettore della Scuola superiore dell'economia e delle finanze*. Da quest'anno il rapporto con le Agenzie, in particolare, è sicuramente in fase di miglioramento. Abbiamo sottoscritto alcune convenzioni relative alla formazione sia con l'Agenzia del territorio sia con l'Agenzia del demanio e questa settimana concluderemo quella con l'Agenzia delle dogane. Con l'Agenzia delle entrate, invece, lavoriamo senza convenzione perché la quantità di formazione svolta è talmente elevata che ci consente di procedere indipendentemente da essa.

L'impressione avuta è che l'originario disegno, in particolare, dell'Agenzia delle entrate di costruire una realtà interna per la formazione, sia venuto meno. Ormai anche il direttore dell'Agenzia manifesta piena disponibilità a lavorare prevalentemente con la Scuola.

Aggiungo rapidamente che le polemiche, a cui ha fatto riferimento l'onorevole Benvenuto, sono rientrate; vi sono state alcune interpretazioni derivanti da una sovrapposizione normativa che ha fatto credere ad una « invasione » da parte della Scuola delle competenze e prerogative proprie del sistema universitario. Il ministro ha già chiarito tutto e, peraltro, mi ha inviato una nota con la quale mi invita espressamente a vigilare, affinché le norme stesse non vengano interpretate in modo distorto al fine di ledere le prero-

gative principali delle università. La nostra attività è di mero supporto.

GIORGIO BENVENUTO. Sono lieto di sentirle dire ciò, perché si trattava di una questione non irrilevante. Sarebbe utile acquisire dati in proposito; ero a conoscenza della situazione ma vorrei che risultasse da atti acquisiti dalla Commissione.

GENNARO TERRACCIANO, *Rettore della Scuola superiore dell'economia e delle finanze*. Ricordo che ho già portato una breve nota riguardante il processo di riforma dell'amministrazione; la integrerò con una ulteriore nota, come richiesto dall'onorevole Benvenuto.

PRESIDENTE. La acquisiremo agli atti, ai fini dell'indagine conoscitiva.

MARIO LETTIERI. Ho apprezzato che la Scuola tenda ad avere una propria autonomia, anche di natura finanziaria, senza basarsi esclusivamente sui finanziamenti ministeriali. Tentare la via delle convenzioni con altre realtà, anche estere, è la strada giusta. Vi sono paesi dell'Est che si avvicinano all'Unione europea, che in materia non hanno strutture consolidate; io stesso — pur non essendo un esperto — ho avuto qualche contatto, informale, con cittadini della Bielorussia che mi hanno chiesto informazioni. Ho fornito informazioni sui nostri codici fiscali, ma li ho avvisati che avrebbero avuto bisogno di una consulenza specifica e di un'*équipe* in grado di realizzare un disegno complessivo della struttura.

A parte l'esempio, la domanda che intendo porre è la seguente: che cosa è stato realizzato con le regioni, in vista del federalismo fiscale?

GENNARO TERRACCIANO, *Rettore della Scuola superiore dell'economia e delle finanze*. Ricordo che, in primo luogo, esse rappresentano il nostro *target* (anche se questo termine non mi piace) preferenziale. Abbiamo già finanziato una ricerca, già conclusa, sulle modalità di gestione in

proprio, da parte delle regioni, dell'IRAP. Abbiamo preso come modello, in particolare, la regione Basilicata ed il modello è piaciuto e, proprio per garantire la massima diffusione, abbiamo trasmesso gli esiti della ricerca agli altri presidenti di regione. Gli stessi sono presenti sul nostro sito insieme agli altri materiali che diffondiamo. Inoltre, abbiamo stipulato una convenzione insieme al Formez e abbiamo realizzato la formazione sulla cosiddetta AIR, cioè l'analisi sull'impatto della regolazione dal punto di vista economico ed amministrativo (che è andato molto bene).

Abbiamo partecipato ad una gara indetta dalla regione Toscana per gli effetti organizzativi derivanti dalle modifiche al titolo V della Costituzione, così da poter fornire un aiuto anche ad essa. Per noi

questo aspetto è fondamentale, soprattutto per quanto riguarda il ruolo di raccordo che possiamo svolgere tra lo Stato e le regioni: credo che sia una sfida significativa per il futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il suo intervento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 7 ottobre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO